

IL TEMPO È COMPIUTO

I DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B - MARCO 1,12-15

12. E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto

All'inizio della Quaresima la liturgia ci propone in ciascuno dei cicli A – B – C la riflessione sulle tentazioni di Gesù nel deserto.

Il testo di Marco di questa domenica è collegato con il battesimo di Gesù, nei versetti 9 e 11. Per comprenderne il significato è necessario, pertanto, tenerli molto presenti. Marco scrive negli anni 70 d.C., tempo in cui la comunità cristiana viveva nel “deserto”, nella tentazione, nell’esilio, nella prigionia e rischiando la vita per la testimonianza a Cristo. Nonostante tutto, però, annunciavano il Vangelo in qualsiasi situazione, al punto che più venivano perseguitati, più si diffondeva il lieto annuncio. I cristiani capivano bene, quindi, la situazione in cui anche Cristo si era trovato e, con questo esempio davanti, Marco voleva incoraggiarli.

“*Subito*”: (*euthýs*) appena avvenuto il battesimo, immediatamente lo Spirito spinge Gesù nel deserto. Nel deserto i cieli non sono aperti, ma chiusi; è il momento della grande prova, del combattimento contro il tentatore, che durerà fino alla morte. È la preparazione alla decisione e al grande SI’ al Padre che motiverà tutta l’attività futura.

“*Lo Spirito*”: il protagonista è lo Spirito che spinge Gesù nel deserto con il preciso scopo di fargli approfondire il senso della missione che Dio gli ha affidato. È lo stesso Spirito che era sceso su Gesù sotto forma di colomba per assicurargli la benedizione e l’elezione del Padre.

“*Nel deserto*”: Gesù viene spinto nel deserto che è quello di Giuda, dal punto di vista geografico, accanto al mar Morto, tra rocce aride. La storia di Israele è ricca di ricordi di eventi accaduti nel deserto: luogo di prova, di tradimento, di pericolo, ma anche di intimità con Dio. Il deserto è tutto questo ed altro ancora, perché si tratta di un luogo esistenziale più che geografico.

Anche noi credenti siamo spinti dallo Spirito a raggiungere le più intime profondità per scegliere se stare con Dio o con il divisore. Il “deserto” è un tempo di prova che comporta un cambiamento, una novità nel modo di pensare, di agire, di comportarsi, di vivere la specifica chiamata battesimale in modo più chiaro.

13. e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

“*Quaranta*”: nell’Antico Testamento troviamo il numero quaranta in tanti testi: *quaranta* giorni del diluvio sulla terra ai tempi di Noè: “Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto” (Genesi 7,4) ed anche qualche versetto successivo: “Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca che si innalzò sulla terra (Genesi 7,17).

Quaranta è il numero di anni trascorsi dagli Israeliti nel deserto, nutriti dalla manna: “Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini del paese di Canaan” (Esodo 16,35).

Mosè mandò esploratori, su ordine di Dio, che si trattennero per *quaranta* giorni: “Il Signore disse a Mosè: «Manda uomini a esplorare il paese di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Mandate un

uomo per ogni tribù dei loro padri; siano tutti dei loro capi». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Alla fine di quaranta giorni tornarono dall'esplorazione del paese e andarono a trovare Mosè e Aronne e tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, a Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese” (Numeri 13,2-3.25-26).

Mosè parlò al popolo nel *quarantesimo* anno: “Nel quarantesimo anno, l'undicesimo mese, il primo giorno del mese, Mosè parlò agli Israeliti, secondo quanto il Signore gli aveva ordinato di dir loro” (Deuteronomio 1,3).

Il libro del Deuteronomio è ricco di riferimenti con il numero quaranta: “Perché il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi *quaranta* anni e non ti è mancato nulla” (Deuteronomio 2,7). “Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi *quarant'anni*” (Deuteronomio 8,4). Dio ha condotto il suo popolo nel deserto per *quarant'anni*: “Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non vi si sono logorati addosso e i vostri sandali non vi si sono logorati ai piedi” (Deuteronomio 29,4).

Anche nella storia di tanti personaggi è ricorrente il numero quaranta: Mosè al roveto ardente incontra Dio dopo quarant'anni: “Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente” (Atti 7,30) e prima di ricevere le tavole della legge digiuna per quaranta giorni: “Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole” (Esodo 34,28).

Elia scappa impaurito e si rifugia nel deserto, desideroso di morire; un angelo lo incoraggia e gli porge acqua e pane e poi cammina per quaranta giorni e quaranta notti: “Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb” (1 Re 19,8).

Gesù rimane a lungo nel deserto, quaranta giorni, vi resta fino a capire bene la sua missione. Sperimenta una lotta interiore attraverso la quale impara l'obbedienza di Figlio: “imparò l'obbedienza dalle cose che patì” (Ebrei 5,8). Gli altri evangelisti affermano che Gesù sostiene una lotta contro le tre passioni (*libidines*) dell'eros, della ricchezza e del potere, che racchiudono tutte le modalità mondane di ragionamento per ottenere una felicità che poi risulta vana ed effimera.

“*Tentato*”: il tema della tentazione è presente in molti passi biblici. Per esempio, l'autore del libro del Siracide chiaramente mette in guardia: “Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione” (Siracide 2,1). Il libro dell'Apocalisse avvisa: “Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Apocalisse 2,10). San Paolo nella prima lettera ai Corinzi raccomanda: “Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1 Corinzi 10,12-13).

Una costante della vita di Gesù e di chi lo segue è lo scontro con il tentatore, colui che vuole distogliere dal Signore, dalla comunione con Lui, dalla fedeltà al compimento della sua volontà. Marco vuole comunicarci che tutta la vita di Gesù è stata sottoposta ad una costante lotta contro le insinuazioni, gli allettamenti, le proposte, le istigazioni al peccato perpetrate da Satana. Tuttavia,

nelle sofferenze fisiche, psicologiche e morali, Gesù è stato vittorioso, è stato il “SÌ” al Padre, ha mantenuto le promesse, ha portato a termine la sua missione, a costo di qualsiasi prezzo.

Altra caratteristica che differenzia Marco dai sinottici è il fatto che non parla del digiuno di Gesù, né specifica quali siano le tentazioni a cui Gesù viene sottoposto. Anche questi aspetti fanno capire che l'intenzione di Marco è quella di sottolineare come in tutta la sua missione Gesù ha dovuto scegliere quale Messia essere: se il condottiero/liberatore, atteso dal popolo ebreo, oppure il Servo sofferente, fedele al Padre.

“*Bestie selvatiche*”: i Padri della Chiesa interpretano la presenza di bestie selvatiche come il raggiungimento della pace messianica nella quale c'è armonia tra tutte le creature terrestri e celesti. Denotano anche un parallelismo tra Adamo, nel paradiso terrestre, e Cristo, nuovo Adamo. Gesù è in comunione con tutta la creazione, come il vero Adamo, pensato e voluto da Dio. Si presenta come uomo mite, armonioso, pacificato, colui che realizza il tempo di pace annunciato dal profeta Isaia: “Il lupo dimorerà con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme ... Il leone si ciberà di paglia come il bue, il lattante si trastullerà sulla buca della vipera, il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso” (Isaia 11,6-8).

“*Angeli*”: Gesù è servito dalle creature celesti che si sottomettono a Lui e lo riconoscono come il Figlio mandato dal Padre.

Gesù vince in anticipo il potere del tentatore e, come nuovo Adamo, apre le porte del paradiso, chiuso dal primo Adamo. Egli sconfigge satana e si rivela come Signore (*basileia*).

La Quaresima, periodo di quaranta giorni, richiama tutti i significati qui sopra delineati. Anche noi come Mosè, come Elia, come Gesù siamo chiamati ad incontrare il Signore e a ratificare la nostra opzione fondamentale per Lui. Siamo già vincitori grazie a Gesù che ha vinto per noi. Grazie ai sacramenti e alla Parola abbiamo la forza per inoltrarci nel cammino di conversione a cui ci chiama questo periodo dell'anno liturgico in vista della gioia della risurrezione.

14. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,

Ora Gesù è pronto per iniziare la sua missione. Si reca in Galilea, zona periferica che raccoglie genti di tutte le nazioni, per proclamare la buona notizia che Dio non si è dimenticato degli uomini, che li ama come figli, che li vuole tutti salvi, accanto a sé, nella gloria. Con Cristo è iniziato il Regno di Dio.

15. e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il tempo fissato da Dio è giunto: è il *kairos*, il tempo della salvezza, il tempo propizio. Infatti Marco non usa il termine *kronos* (tempo cronologico), ma questo specifico termine che ha significato escatologico.

Alcuni esegeti spiegano che questa espressione si riferisce alla fine dei tempi; altri interpretano che già ci troviamo nel tempo ultimo, anche se il tempo della Chiesa, che noi stiamo vivendo, non è equivalente al Regno di Dio e non si identifica con esso, ma è parte di esso.

“*Convertitevi e credete nel Vangelo*”: l'annuncio di Gesù comporta una *metanoia*, un cambiamento di mentalità a cui segue quello della vita. La vita di fede è una vita impegnativa e Gesù lo afferma fin dall'inizio della sua predicazione. Comporta un rapporto personale con Gesù, che fonda ogni azione del credente. Siamo chiamati a scegliere il Bene e il Bene più grande. Non accontentiamoci

di dare qualcosa a Dio, ma diamo tutto a Colui che ha dato tutto per noi. Credere al Vangelo vuol dire fidarsi e dare fiducia all'Amore che assume su di sé il male per sconfiggerlo al suo interno, non denunciandolo con altisonanti proclami, ma distruggendolo con il prezzo del dolore offerto per amore.

Ricordiamo che Gesù ha pagato con il sangue la sua adesione totale al Padre. Ha sperimentato lo svuotamento, l'abbassamento, la spogliazione dalle prerogative divine: "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso (*heautòn ekénosen*), assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Filippesi 2,6).

Chiediamo al Signore, all'inizio della Quaresima, di essere persone in perenne stato di conversione, per vincere contro ogni forma di male. Diffonderemo così la pace che viene da Lui e la gioia di essere figli amati dal Padre.

Suor Emanuela Biasiolo